

Forze Armate, nell'ambito della c.d. "operazione Salento". Il provvedimento ha assicurato la presenza dei militari fino al 31 ottobre 1995 e non è stato successivamente prorogato.

La capacità di penetrazione dei sodalizi pugliesi si è evidenziata anche nel condizionamento della regolare attività degli enti comunali al fine di orientare le decisioni dei consigli comunali (soprattutto nei settori economico-finanziari) e di trarre il massimo profitto mediante l'aggiudicazione degli appalti. Tale forma di inquinamento è stata bloccata con l'emissione di decreti ministeriali con i quali sono stati sciolti, dal 1991 al 1994, 2 consigli comunali nella provincia di Lecce e 5 nel barese.

Nel luglio 1995 è stato disposto dalla Direzione Investigativa Antimafia, su delega del Ministro degli Interni, l'accesso ispettivo presso la Cassa Rurale ed Artigiana di Andria (BA).

Il 19.12.1995 il Prefetto di Taranto ha decretato la sospensione del Sindaco del capoluogo ionico Giancarlo CITO, giorni prima rinviato a giudizio dal GIP del Tribunale di Lecce per concorso esterno in associazione di tipo mafioso.

Sulle condizioni della sicurezza pubblica incide peraltro notevolmente il fenomeno della criminalità comune, molto diffuso nell'intero territorio regionale. Esso è costituito prevalentemente da minorenni e tossicodipendenti dediti principalmente ai furti d'auto e in appartamento, borseggi e scippi talvolta collegati con la criminalità organizzata.

Anche il fenomeno del c.d. "caporalato", antica forma di intermediazione illegale e di sfruttamento della forza lavoro, è sensibilmente radicato nella regione a dimostrazione di una grande capacità di adattamento alle mutate condizioni del mercato del lavoro agricolo.

La situazione nelle province

Bari

Nel 1995 nella provincia di Bari, come risulta dalla tabella in figura 51, si è registrato un incremento degli omicidi (40,9%) e del contrabbando rispetto al 1994, mentre è rimasto stabile il numero dei tentati omicidi. I dati relativi agli omicidi di mafia ed alle associazioni mafiose, hanno registrato una variazione che, sebbene percentualmente notevole, si riferisce in realtà a consistenze numeriche di trascurabile entità

In diminuzione, percentualmente apprezzabile, anche gli attentati dinamitardi (-67,4%), le rapine (-25,6%), le estorsioni (-25,5%), le associazioni a delinquere (-14%) ed i delitti connessi con il traffico di stupefacenti. La consistente crescita del numero delle persone tratte in arresto o denunciate in stato di libertà è certamente connessa ad una più attenta e costante pressione investigativa.

Nella provincia di Bari, che conta una popolazione di circa 1.530.000 abitanti (di

cui 342.000 circa nel capoluogo), operano 18 organizzazioni criminali con 473 affiliati.

La criminalità organizzata barese può essere considerata più imprenditoriale e moderna e priva di una rigida struttura verticistica.

I fattori che caratterizzano le varie cosche sono essenzialmente due: il vincolo di parentela e la ramificazione nei diversi rioni della città.

Nei vari quartieri baresi operano infatti numerosi sodalizi criminosi, dediti al traffico di droga e armi, alle

Figura 51. Provincia di Bari. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	1995	Var. %
omicidi	22	31	40.9
omicidi di mafia	3	2	-33.3
tentati omicidi	88	88	0
rapine	1000	744	-25.6
furti	39846	44338	11.3
estorsioni	149	111	-25.5
attentati dinam.	46	15	-67.4
incendi dolosi	257	296	15.2
ass. delinquere	37	32	-14
ass. mafiosa	3	5	66.7
contrabbando	2688	3239	20.5
stupefacenti	851	649	-23.7
pers. denunciate	13847	15510	12
pers. arrestate	2825	3070	8.7

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

estorsioni, al contrabbando di sigarette, all'usura ed al riciclaggio di denaro.

Le attività criminosi varcano i confini pugliesi fino a raggiungere l'Albania e la ex Jugoslavia, Paese con cui si è sviluppato in particolar modo il traffico delle armi. Collegamenti con la criminalità delle aree balcaniche sussistono anche per quanto riguarda il contrabbando di sigarette e l'immigrazione dei clandestini

La provincia di Bari conta numerosi centri ad alta densità abitativa in cui sono anche diffusi i fenomeni di degrado sociale e urbanistico-ambientale. L'attività di contrasto ha decimato le organizzazioni più pericolose operanti in loco.

A differenza di quanto avviene nel foggiano, la malavita organizzata barese è caratterizzata da una spiccata autonomia operativa che rifiuta tendenzialmente ogni forma di intromissione di organizzazioni criminali esterne, accettando però relazioni anche con gruppi criminali di stanza in altre regioni quali la Lombardia, il Piemonte, la Toscana, la Campania, il Lazio e la Calabria, per singoli affari.

La situazione è inquietante per il tasso di infiltrazione nel tessuto economico e imprenditoriale di organizzazioni criminali di diversa matrice, che operano su vasta scala e che spesso sono rappresentate da società di comodo. Tali organizzazioni sono presenti sia sul versante finanziario (usura ed altro), sia su quello imprenditoriale e commerciale.

Nel barese il crimine organizzato "ripulisce" il denaro di illecita provenienza principalmente nel settore turistico e della ristorazione.

Sono ancora numerose le truffe comunitarie nei settori agricoli e, in particolare, in quello dell'olio di oliva.

I primi mesi del '95 hanno fatto registrare una pressione della malavita organizzata, soprattutto nel capoluogo e nell'hinterland, che si è concretizzata in una ripresa degli scontri tra bande rivali.

Nel capoluogo l'attività criminale prevalente, orientata verso il traffico di stupefacenti e di armi, le estorsioni, il contrabbando di t.l.e., l'usura ed il riciclaggio di danaro sporco, è condotta da 8 sodalizi criminosi (ANEMOLO, PARISI, CAPRIATI, MAISTO, MONTANI, MANZARI, DIOMEDE E RANIERI).

Con la sentenza nr. 8/94 emessa dalla Corte d'Assise di Bari il 19.7.1995 nell'ambito del procedimento a carico di ANEMOLO Nicola e di altre 42 persone, numerosi appartenenti all'omonimo clan sono stati riconosciuti colpevoli di aver costituito una organizzazione criminale dedicata al traffico di stupefacenti e di armi con base nel quartiere Carrassi di Bari.

Nonostante ciò sembra che lo stesso clan si stia riorganizzando intorno al pregiudicato CELLAMARE Giuseppe, figura carismatica del gruppo che sembrerebbe altresì interessato al traffico di sostanze stupefacenti, provenienti dalla Spagna, destinate al mercato nazionale. In tale contesto potrebbero essere inquadrati gli arresti di quattro criminali locali avvenuti in Spagna ad opera della Polizia di Barcellona, per traffico di cocaina.

Il clan ANEMOLO sarebbe indebolito da contrasti interni, come confermerebbero i due omicidi consumati nel novembre del 1995.

Nell'area meridionale della provincia opera il clan PARISI, capeggiato da PARISI Savino, pregiudicato di notevole spessore criminale.

Le attività delittuose di questo sodalizio sono: il traffico di armi, il riciclaggio di autovetture rubate o ricettate, le estorsioni, le rapine, il controllo dei locali e degli esercizi pubblici, l'usura, l'esercizio di bische clandestine ed il traffico di droga.

Il PARISI, favorito anche dal disagio che attualmente stanno vivendo gli affiliati al clan di CAPRIATI Antonio con il pentimento di CAPRIATI Mario, si sta imponendo quale unico ed incontrastato leader dell'intera criminalità barese, e manterrebbe la sua influenza anche all'interno del carcere mediante detenuti suoi affiliati

Foggia

Nel 1995 la provincia di Foggia, rispetto al 1994, ha registrato un incremento degli omicidi (31,6%) e dei tentati omicidi (16,7%), dei reati connessi con il

Figura 52. Provincia di Foggia. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	1995	Var. %
omicidi	19	25	31.6
omicidi di mafia	0	0	0
tentati omicidi	42	49	16.7
rapine	320	261	-18.4
furti	13783	13765	-0.1
estorsioni	92	84	-8.7
attentati dinam.	65	60	-7.7
incendi dolosi	231	135	-42
ass. delinquere	8	15	87.5
ass. mafiosa	1	1	0
contrabbando	116	193	66.4
stupefacenti	216	269	24.5
pers. denunciate	8987	8572	-4.6
pers. arrestate	1963	1752	-10.7

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

contrabbando (66,4%) e con lo spaccio e la produzione degli stupefacenti (24,5%) mentre non si è avuto alcun caso, come nel 1994, di omicidi di mafia.

In sensibile aumento anche l'associazione a delinquere (87,5%) mentre nessuna variazione ha riportato l'andamento relativo all'associazione mafiosa.

Sono diminuiti, invece, incendi dolosi (-42%), estorsioni (-8,7%), attentati dinamitardi (-7,7%) e le rapine (-18,4%).

I dati assoluti che seguono l'andamento dei principali reati commessi a Foggia nel periodo 1994-95 e le variazioni percentuali sono contenuti nella tabella in figura 52.

La registrata diminuzione delle persone denunciate, in specie di quelle in stato di arresto, può essere considerata conseguenza di una minore aggressione criminale.

Nell'ambito della provincia di Foggia, che ha una popolazione residente di circa 697.000 abitanti (di cui 156.000 circa nel capoluogo ed il resto negli altri Comuni della provincia), operano 12 organizzazioni criminali che contano complessivamente circa 320 affiliati.

La malavita organizzata della provincia gravita ancora intorno agli interessi della *camorra* campana operante nel settore degli stupefacenti, delle estorsioni in pregiudizio di operatori commerciali e riciclaggio di danaro.

Le vaste distese di terreno fertile sfruttate per la coltivazione di piante di pomodoro attirano migliaia di lavoratori extracomunitari che finiscano sfruttati dal fenomeno del "caporalato". Le ondate di immigrati clandestini slavi e albanesi, al limite delle condizioni umane, si fondono con quelle di senegalesi e zairesi.

Come in altri settori nello sfruttamento della manodopera clandestina emergono collegamenti con la "*camorra*"; collegamenti non certo recenti, considerata la complessità delle attività illecite perpetrate che richiedono, oltre che capacità imprenditoriale, la realizzazione di un lungo e paziente intreccio di complicità e di interessi anche con settori della pubblica amministrazione.

Nel 1995 si sono verificati fatti che confermano l'esistenza e l'operatività nella provincia di una malavita dedita prevalentemente ad estorsioni, rapine, usura e traffico di stupefacenti.

Nel foggiano la malavita organizzata ha uno dei suoi centri di potere a Cerignola. Il clan che vi opera è stato decimato dall'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine e della Magistratura.

Brindisi

Nel 1995 la provincia di Brindisi ha registrato, nel complesso, una diminuzione di quasi tutti i reati presi in considerazione rispetto al 1994. In particolare sono diminuiti gli omicidi (-44,4%) e i tentati omicidi. Non si sono registrati omicidi di mafia. Percentualmente, si sono registrate diminuzioni sensibili per le estorsioni (-31,4%) e per gli incendi dolosi (-40%).

Anche l'associazione mafiosa ha registrato una diminuzione del 70% (10 nel 1994

Figura 53. Provincia di Brindisi. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	1995	Var. %
omicidi	9	5	-44,4
omicidi di mafia	1	0	-100
tentati omicidi	25	21	-16
rapine	253	165	-34,8
furti	10004	8724	-12,8
estorsioni	118	81	-31,4
attentati dinam.	30	29	-3,3
incendi dolosi	141	84	-40
ass. delinquere	23	27	17,4
ass. mafiosa	10	3	-70
contrabbando	1135	1356	19,5
stupefacenti	173	156	-9,8
pers. denunciate	4281	4754	11
pers. arrestate	1237	1211	-2,1

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Nella provincia di Brindisi, con una popolazione di circa 411.000 abitanti (di cui 95.000 circa nel capoluogo), operano 6 gruppi criminali, con 212 affiliati.

Malgrado i colpi messi a segno dalle forze dell'ordine, la criminalità è riuscita ad organizzarsi su basi moderne ed imprenditoriali.

Attualmente esistono segnali che inducono a pensare che, con il tempo, le associazioni del brindisino tenderanno ad imitare modelli di criminalità di altre organizzazioni mafiose e quindi ad esercitare un controllo del territorio più intenso per coinvolgere tutti i settori delle attività produttive.

Dopo l'arresto dei capi storici di molti clan, è in atto un processo di riorganizzazione delle varie associazioni facenti capo alla *sacra corona unita*. Tale riorganizzazione avviene, di regola, intorno ad affiliati più giovani, sfuggiti all'azione delle Forze di Polizia e ciò è motivo di ulteriore allarme perché la mancanza di ruoli carismatici all'interno dell'organizzazione è segnale di un'imprenditorialità della malavita che basa le proprie attività prevalentemente intorno ad interessi concreti piuttosto che a figure simboliche.

Fattore di rilevante novità è la particolare situazione in cui versa la ex Jugoslavia ed in particolare il Montenegro. La gravità della situazione ha indebolito i controlli, favorendo ogni tipo di illegalità. E l'intera regione è ormai ideale rifugio di latitanti e malavitosi.

e 3 nel 1995). In leggero aumento solo l'associazione a delinquere (17,4%) ed i reati legati al contrabbando (19,5%). I dati relativi ai principali delitti commessi nella provincia nel periodo in esame sono contenuti, unitamente alle variazioni percentuali, nella tabella in figura 53. Il sensibile aumento delle persone denunciate a piede libero, registrato nel 1995 rispetto all'anno precedente, è indice verosimile di una maggiore pressione investigativa da parte delle Forze dell'Ordine.

Nella provincia di Brindisi, con una

Il dilagare del fenomeno delle estorsioni da parte della *sacra corona unita* ha fortemente modificato il modo di operare anche dei contrabbandieri che, fino a poco tempo fa, raramente avevano agito con metodi violenti nei confronti delle autorità e nei rapporti tra bande. Nella loro attività utilizzavano come unica difesa la fuga. Adesso, invece, giungono perfino allo scontro diretto con le Forze di Polizia pur di non perdere il carico.

Altro fenomeno in costante ascesa è quello dell'usura e ciò nonostante le denunce in tale ambito e le molte operazioni svolte con successo dalle Autorità investigative ed inquirenti.

Importante è anche il ruolo svolto dalle formazioni brindisine e leccesi nel commercio di armi provenienti dai Paesi dell'Est.

La microcriminalità, vivace anche in questa provincia, è particolarmente attiva nelle estorsioni con danneggiamento delle colture e con furti di attrezzature e macchinari da lavoro.

La criminalità organizzata opera sia nell'ambito del traffico di stupefacenti e di armi, che in quello dei clandestini e del contrabbando.

La diffusione delle associazioni criminali sembra estendersi dal capoluogo verso la fascia meridionale della provincia, con ramificazioni rilevanti nei territori di Mesagne, Latiano e Ceglie Messapica.

La leadership sul territorio spetta al clan DONATIELLO-BUCCARELLA, che esercita la sua influenza nella parte interna della provincia.

In tale area è compresa anche il centro abitato di Mesagne, cittadina di origine di ROGOLI Giuseppe, capo carismatico dell'organizzazione, attualmente detenuto perché condannato all'ergastolo, ma ritenuto ancora in grado di influenzare, attraverso i suoi referenti esterni, gli interessi criminali dell'organizzazione. Il sodalizio, riconosciuto come il più potente della *nuova sacra corona unita*, gestisce le estorsioni, l'usura, il traffico di sostanze stupefacenti e di armi ed il contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

Nel corso del 1995 le Forze di Polizia sono state impegnate in una costante attività di contrasto alle varie attività delittuose poste in essere da associazioni criminali in maggior parte radicate nel territorio brindisino.

La *sacra corona unita*, massima espressione brindisina del crimine organizzato, è stata duramente colpita nella sua struttura storica dalle pesanti condanne inflitte ai capi ed ai vari personaggi di spicco dell'organizzazione.

È necessario sottolineare che la malavita brindisina mantiene stretti contatti con i malavitosi dell'opposta sponda dell'Adriatico in particolare nella ex Jugoslavia ed in Albania.

Nel Montenegro avrebbero trovato rifugio latitanti di notevole spessore criminale operanti nella provincia, che controllano saldamente la gestione del contrabbando di tabacchi e del traffico internazionale di armi.

In particolare, è emerso che le armi vengono trasportate verso le coste brindisine con le stesse modalità operative utilizzate per il traffico di t.l.e., per poi essere consegnate ai referenti che le distribuiscono ai vari "clan" della *sacra corona unita*.

Taranto

Nel 1995 la provincia di Taranto, rispetto al 1994, non ha registrato omicidi di mafia ma ha evidenziato un aumento dei tentati omicidi, degli incendi dolosi, dei

reati attinenti al contrabbando ed agli stupefacenti. Vi è stata invece una stabilità del dato relativo agli omicidi rispetto al 1994. Le estorsioni hanno registrato un lieve incremento (7,5%) mentre più incisivo è stato quello relativo agli attentati dinamitardi (40%) e incendi dolosi (47%). Le variazioni relative all'associazione a delinquere e all'associazione mafiosa, su dati assoluti di modesta entità, sono state irrilevanti (una unità in aumento). I dati assoluti e le variazioni percentuali sono contenuti nella tabella in figura 54. Il sensibile aumento delle

Figura 54. Provincia di Taranto. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	1995	Var. %
omicidi	14	14	0
omicidi di mafia	0	0	0
tentati omicidi	31	46	48,4
rapine	262	233	-11,1
furti	12389	13529	9,2
estorsioni	67	72	7,5
attentati dinam.	45	63	40
incendi dolosi	183	269	47
ass. delinquere	7	8	14,3
ass. mafiosa	0	1	//
contrabbando	5052	9581	89,6
stupefacenti	224	304	35,7
pers. denunciate	9444	14634	55
pers. arrestate	1684	1655	-1,7

Fonte: CED Ministero Interno.

Elaborazione DIA

persone denunciate in stato di libertà può essere indicativo di una attenzione costante e continua delle Forze investigative verso i fenomeni criminali.

Nella provincia di Taranto, con una popolazione di circa 589.000 abitanti (di cui 232.000 circa nel capoluogo), sono stati individuati 10 sodalizi criminali con 302 affiliati. Di questi, i clan capeggiati dai fratelli Claudio, Gianfranco e Riccardo MODEO e da STRANIERI Vincenzo sono organicamente inseriti nella *nuova sacra corona unita*.

La criminalità tarantina ha una peculiarità tutta sua, estranea ai gruppi delinquenziali pugliesi, che si riconoscono nella struttura della *sacra corona unita*. Sono gruppi gangsteristico-mafiosi, spesso in lotta fra loro per affermare la propria supremazia sul territorio. Hanno collegamenti con le mafie calabresi e siciliane, con le quali però, hanno solo rapporti di affari con fusioni o alleanze.

A Taranto raggiunge cifre record il contrabbando di sigarette; la città infatti possiede il primato regionale dei soggetti denunciati per tale reato.

Le zone di Ginosa e Castellaneta sono controllate dal clan SCARCIA, dedito ad estorsioni, rapine, usura e traffico di droga.

Diffuse sono anche le attività del racket (caratterizzata da attentati dinamitardi) e dell'usura.

Frequenti sono i regolamenti di conti, che si concludono con macabri rituali e che sono rivolti a costruire alleanze per controllare le attività illecite, in particolare lo smercio della droga.

La criminalità ha tracciato lungo le coste joniche una via alternativa per consentire alla moltitudine di clandestini in arrivo sulle coste, soprattutto salentine, di superare lo sbarramento dei controlli. Segnali in tal senso sono individuabili nei crescenti fermi di clandestini in prossimità delle acque gallipoliane e sul tratto di costa tra Santa Maria di Leuca e Ugento.

Risultano comprovati i collegamenti con:

- *cosa nostra*, sia in ragione di una sorta di "riconoscimento" delle organizzazioni locali da parte di associazioni mafiose, sia per scambi di uomini e di armi da utilizzare per omicidi e attentati;
- la *camorra*, concretizzati essenzialmente nel tradizionale settore del contrabbando di t.l.e.;
- la *'ndrangheta*, anche per ragioni di contiguità geografica con la Calabria.

La situazione di precarietà economica e di grave calo occupazionale agevola le infiltrazioni della criminalità organizzata nel debole tessuto economico sociale della provincia. Infatti, disponendo di ingenti risorse economiche, la criminalità si è intromessa nel sistema produttivo della città.

La malavita organizzata si starebbe impadronendo delle attività economiche operanti, in particolare, nel settore del turismo e del commercio. In tale ottica si spiegherebbero le attività di racket e di usura che logorano e rendono ancora più debole il locale ambiente imprenditoriale, già particolarmente provato e scarsamente competitivo.

Considerati gli enormi investimenti pubblici (Stato e CEE), già erogati e comunque previsti a favore della cantieristica, nonché la ripresa di produzioni siderurgiche nella ormai privatizzata "ILVA Spa", non si escludono infiltrazioni della criminalità organizzata nei lavori appaltati. Risulta anche molto diffuso il fenomeno delle truffe a danno della CEE, perpetrate soprattutto nel settore oleario.

Durante lo scorso anno, tuttavia, sono state registrate forme di conflittualità tra alcuni gruppi di affiliati, decimati dalle inchieste giudiziarie.

Caratteristica comune ai sodalizi criminali della provincia tarantina, oltre al controllo dei traffici di sostanze stupefacenti, al contrabbando e alle estorsioni, è l'avvicinamento a gruppi criminali organizzati appartenenti alla confinante provincia di Matera e la realizzazione di collegamenti operativi con gruppi operanti a Montescaglioso ed a Policoro.

Lecce

Nel 1995 in provincia di Lecce si è registrata una diminuzione rispetto al 1994 di tutti i reati commessi, ad eccezione degli omicidi e degli omicidi di mafia che sono

Figura 55. Provincia di Lecce. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	1995	l'ar. %
omicidi	8	12	50
omicidi di mafia	1	3	200
tentati omicidi	24	21	-12,5
rapine	573	413	-27,9
furti	15295	14541	-4,9
estorsioni	136	132	-2,9
attentati dinam.	85	41	-51,8
incendi dolosi	108	100	-7,4
ass. delinquere	19	13	-32
ass. mafiosa	7	4	-42,9
contrabbando	551	447	-18,9
stupefacenti	256	340	32,8
pers. denunciate	6767	7119	5,2
pers. arrestate	1581	1260	-20,3

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DLA

aumentati in proporzione percentuale ragguardevole se pure, in valore assoluto, non particolarmente allarmante. La diminuzione percentuale più sensibile si è registrata per gli attentati dinamitardi (-51,8%), che sono passati da 85 nel 1994 a 41 nello scorso anno, per l'associazione mafiosa (-42,9) e per l'associazione a delinquere (-32%). I dati assoluti e le variazioni percentuali dei principali reati sono riportati nella tabella in figura 55. La regressione dell'azione

criminale in genere si nota anche nel dato, in significativa diminuzione (-20,3%), relativa alle persone denunciate in stato di arresto.

Nella provincia di Lecce, che conta una popolazione di circa 803.000 abitanti (di cui circa 100.000 nel capoluogo), sono stati individuati 5 sodalizi criminali, con 569 associati, tutti inseriti nella *nuova sacra corona unita* ed in stretto contatto con le organizzazioni della confinante malavita brindisina.

Nella provincia la *nuova sacra corona unita* si presenta articolata in più gruppi, spesso in contrapposizione tra loro.

Con riferimento alle zone di influenza, si identificano due blocchi della malavita leccese: quello che agisce nella parte meridionale della provincia (Gallipoli, Casarano, Taurisano e Maglie), dove ha a lungo imperato il clan PADOVANO, che aggrega gruppi importanti quali quelli degli SCARLINO a Taurisano, degli SCARCELLA ad Ugento e dei COLUCCIA a Galatina e Noha e quello operante nella parte settentrionale (Lecce, Campi Salentina e Copertino), dominata dai gruppi DE TOMMASI e RIZZO.

Anche Lecce desta preoccupazione per la diffusione della criminalità giovanile, soprattutto adolescenziale, riscontrabile anche dal livello provinciale di evasione dell'obbligo scolastico.

Recenti operazioni condotte dalle Forze dell'Ordine sotto la direzione della locale DDA, che hanno portato all'arresto di numerosi presunti affiliati alla *sacra corona unita*, hanno consentito di individuare:

- il rapporto di affari intercorso con la malavita lombarda e la 'ndrangheta calabrese nella gestione del traffico di droga e con la criminalità albanese nell'immigrazione clandestina in Italia da quell'area;
- le matrici e i presunti esecutori di molti attentati dinamitardi.

Per la particolare vicinanza con le coste albanesi e dell'ex Jugoslavia, il Salento, per tutto il 1995, è stato preso d'assalto da successivi sbarchi di clandestini (anche curdi, cinesi ecc.), provenienti da Valona e Durazzo e trasportati nottetempo da scafi di contrabbandieri resi disponibili e guidati, dati i larghi margini di guadagno, anche dalla malavita albanese.

Il basso Salento si dimostra particolarmente aggredito dalle attività di gruppi criminali, che utilizzano le già ampiamente sperimentate modalità per i traffici di droga ed armi anche per il traffico degli immigrati clandestini.

Va comunque sottolineato che i sodalizi criminali leccesi operano con particolare professionalità e determinazione anche nei lucrosi settori delle estorsioni, usura e traffici di stupefacenti.

È possibile, inoltre, che le organizzazioni criminali si siano infiltrate nei settori trainanti per la provincia, quali il turismo e l'agricoltura nelle loro diverse componenti.

Degno di attenzione appare il numero elevato delle finanziarie operanti in provincia, apparentemente giustificato da un sistema bancario locale caratterizzato da un'eccessiva presenza di piccole banche dotate di strutture e disponibilità economiche, non compatibili con le esigenze reali.

Fiorenti è anche il traffico di auto rubate e pezzi di ricambio.

Inoltre, il forte tasso di disoccupazione e la scarsa competitività delle imprese rendono i settori economici più redditizi della provincia facile preda delle infiltrazioni criminali e del conseguente riciclaggio degli illeciti proventi.

La DDA presso la Procura della Repubblica di Lecce è impegnata in indagini che dovrebbero consentire, stando agli elementi finora raccolti, di delineare i nuovi profili del crimine organizzato operante nel versante sud-orientale del basso Salento.

L'Autorità giudiziaria salentina ha inoltre concluso, nel gennaio 1996, la fase preliminare dell'inchiesta nei confronti di gruppi criminali emergenti operanti nel basso Salento, culminata con l'emissione di 61 provvedimenti restrittivi della libertà personale (operazione "New Year").

Sono state ricostruite le vicende criminali degli ultimi anni che hanno interessato l'area sud-ovest della provincia salentina, individuando nei gruppi: PARROTTO nella zona di Casarano, TROISI in quella di Racale e STEFANELLI in quella di Matino e Taviano, i sodalizi che si contrappongono per il predominio territoriale.

Alla luce delle più recenti emergenze investigative, sembrerebbe che il clan PADOVANO non abbia più l'autorità per controllare il versante sud-orientale della provincia di Lecce, essendo stato smembrato sia dall'azione di contrasto dello Stato sia da rivalità e lotte intestine.

In tale ambito si assiste all'azione di alcuni malavitosi che, mal sopportando l'ingerenza dei capi detenuti, cercherebbero di soppiantarli provocando scontri che, molto spesso, culminano in episodi criminosi.

Sembra che si stia verificando attualmente una "redistribuzione" del territorio da parte delle consorterie criminali della *sacra corona unita*, nella zona meridionale

della provincia. È utile ricordare che presso la Corte di Assise di Lecce sono in corso due maxi processi alla *sacra corona unita*, che vedono alla sbarra numerosi imputati, mentre diverse inchieste sono nella fase delle indagini preliminari o in attesa delle decisioni del Giudice per l'udienza preliminare.

Da ultimo, si deve considerare che in provincia di Lecce si sono da anni stabiliti elementi criminali sardi che si sono legati alle consorterie criminali locali, dedicandosi a traffici di vario genere tra i quali quello degli stupefacenti.

Tra essi si annovera il detenuto nuorese BALLOI Antonio, personaggio strettamente legato alla *sacra corona unita* e già coinvolto in sequestri di persona in Toscana, imputato con altri di attività estorsiva, usura ed altri reati nella provincia di Lecce.

Argomenti di particolare interesse

I recenti contatti con altre organizzazioni criminali

Nell'ultimo anno sono emersi con maggiore chiarezza collegamenti tra esponenti della criminalità organizzata pugliese ed elementi legati ad altre consorterie criminali di diversa estrazione regionale.

Dai pugliesi sarebbero stati infatti utilizzati killer palermitani o messinesi.

Per il traffico di stupefacenti e sigarette sarebbero stati utilizzati collegamenti con esponenti di notevole spessore della *mafia* palermitana e della *'ndrangheta* calabrese.

Diverse operazioni di polizia effettuate a Milano ed a Torino hanno dimostrato che nell'Italia settentrionale si è stabilita una pacifica convivenza tra gruppi criminali della *sacra corona unita* e gli altri sodalizi.

I rapporti organici con la malavita calabrese sono stati di recente riconfermati dalle indagini che hanno portato alla cattura di 15 persone, tutte appartenenti al clan TORNESE, operanti nel leccese nel settore del traffico di sostanze stupefacenti e delle estorsioni.

Anche indagini concluse nel dicembre del 1995 relative ad un gruppo di criminali ("gruppo dei leccesi") capeggiati da MACCHIA Alessandro, appartenente alla *sacra corona unita* ed operante nel capoluogo salentino nel settore del traffico di stupefacenti e delle estorsioni, hanno evidenziato collegamenti della criminalità leccese con ambienti della malavita calabrese.

Altri collegamenti tra criminalità organizzata pugliese e quella calabrese emergono dalle dichiarazioni rilasciate da collaboratori di giustizia, che pongono in evidenza i rapporti organici che fin dal 1990 esistevano tra la malavita organizzata brindisina e quella di un gruppo criminale di Reggio Calabria anche al fine di commettere omicidi.

Dalle dichiarazioni sono emerse alleanze, consolidate già alla fine degli anni '70, tra la *sacra corona unita* e *cosa nostra* siciliana attraverso la famiglia palermitana di "Corso dei Mille", capeggiata da VERNENGO Pietro.

Recenti contatti con la criminalità organizzata siciliana e calabrese sono emersi in seguito all'operazione denominata "Sol Levante", conclusasi con l'emissione di provvedimenti cautelari nei confronti di numerosi personaggi della malavita salentina dediti al traffico internazionale di stupefacenti.

(Nota: La droga importata dall'estremo oriente giungeva sulle coste leccesi attraverso l'immigrazione clandestina dall'Albania. A capo dell'organizzazione vi era il siciliano PRIMAVERA Salvatore, noto in ambienti internazionali, legato alla *sacra corona unita*, che usufruiva dei suoi canali di approvvigionamento, in particolare dalla Turchia).

Importanti sono anche i legami tra elementi criminali della *sacra corona unita* e consorterie montenegrine e turche.

La Puglia sarebbe diventata ultimamente una importante fonte di approvvigionamento di armi provenienti dai paesi della ex Jugoslavia, per le cosche calabresi e siciliane.

Il traffico sarebbe gestito nel Montenegro da pregiudicati brindisini colà rifugiati per sfuggire a provvedimenti restrittivi emessi nei loro confronti per associazione a delinquere di tipo mafioso ed altri gravi reati.

I collegamenti con la malavita turca trovano recentissima conferma nell'arresto di BUDAK Ismail, organizzatore di un'associazione a delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina di transito nel territorio italiano di cittadini curdi che, fatti sbarcare in Puglia, venivano condotti a Sanremo e poi avviati in Francia ed in Germania.

La zona di origine dei clandestini può far ragionevolmente ritenere che il BUDAK intrattenesse contatti con gli esponenti di famiglie mafiose che da quel paese controllano il traffico di ingenti partite di stupefacenti.

Il traffico di immigrati clandestini.

Dall'attività investigativa è emerso da tempo che alcuni esponenti delle organizzazioni criminali dislocate in Albania e dedite al traffico dei clandestini hanno collegamenti con sodalizi criminali italiani, anche se non è stato completamente chiarito il coinvolgimento della *nuova sacra corona unita* in tale attività illecita.

Circa le modalità osservate per lo smistamento di clandestini non solo albanesi sbarcati sulle coste pugliesi, viene puntualizzato che essi verrebbero concentrati nell'area di Valona (Albania) e condotti in Italia sul tratto di costa compreso tra S. Cataldo di Lecce ed Otranto (LE) per mezzo di potenti e capienti motoscafi e, successivamente, trasferiti con autovetture presso le stazioni ferroviarie di Lecce, Taranto e Bari per far loro proseguire il viaggio verso località del centro e del nord Italia e verso alcuni Paesi europei.

In Puglia risultano essere diminuiti gli sbarchi di clandestini albanesi mentre sono in aumento gli arrivi di turchi, curdi, cinesi e pachistani. Le rotte e i mezzi utilizzati sono adoperati anche per altre rischiose e remunerative attività illecite quali, in modo particolare, il traffico di armi e droga ed il contrabbando di tabacchi. La conferma è data da un'operazione denominata "Sol levante" che, il 12 maggio u.s. ha condotto alla scoperta a Lecce di una rete di trafficanti, guidata da un esponente della *sacra corona unita*, operante nel settore del trasporto della droga con provenienza dalla Turchia e dal Medio Oriente e destinata al mercato italiano.

Viene inoltre ipotizzato che alcuni albanesi residenti in Italia avrebbero raggiunto nel settore un alto livello di specializzazione e, sostenuti da discreti proventi già ottenuti, sarebbero in grado di organizzarsi in proprio, realizzando il trasporto clandestino di connazionali e di cittadini di altre nazionalità sulle coste italiane con potenti imbarcazioni.

Un'eventuale monopolizzazione della gestione di tale fenomeno quasi sicuramente romperebbe l'equilibrio fra le diverse organizzazioni criminali che ora lo gestiscono a vario titolo. Infatti vi sono convergenti indicazioni che rivelano come il traffico dei clandestini coinvolga anche le triadi cinesi e la mafia turca che, rispettivamente,

si occuperebbero dell'ingresso dei cittadini del Medio Oriente e di turchi, curdi ed europei dell'est. Il riscontro operativo viene offerto da:

- l'arresto a Lecce, il 12 aprile 1995, di Li Wiei Xian, capo della triade del Drago Verde e l'individuazione a Milano di una struttura di coordinamento;
- la cattura, avvenuta il 19 aprile 1995 a Lecce, del boss turco Ismail Budak, responsabile di un'organizzazione criminale dedita al traffico di clandestini che, dopo lo sbarco in Italia, venivano trasferiti in Liguria e successivamente dirottati in Francia ed in Germania.